



Coordinamento Universitari e Professionisti triennali

LA RIFORMA DELLE PROFESSIONI

Relazione CUP3 per audizione indagine conoscitiva

Commissioni II e X Camera dei Deputati

Roma - 24 novembre 2009

L'Istituzione dell'Albo degli Ingegneri Tecnici



Coordinamento Universitari e Professionisti triennali

INDICE

- 1. Premesse Normative**
- 2. Lo scenario europeo**
- 3. Lo scenario italiano e l'area tecnica post-riforma**
- 4. Le criticità del sistema italiano**
- 5. La proposta: l'istituzione dell'Albo degli Ingegneri Tecnici**



1. Premesse normative

Come noto, il Decreto del Ministro dell'Istruzione 3 novembre 1999, n. 509 ed il successivo Decreto del Ministro dell'Istruzione 22 ottobre 2004, n. 270, in recepimento dell'accordo degli Stati Europei di Bologna del 1999, hanno radicalmente modificato l'ordinamento degli studi universitari italiani, con l'introduzione anche nel nostro Paese di un percorso di studi accademico seriale (il c.d. 3+2), ovvero un primo ciclo di studi della durata di tre anni, finalizzato al conseguimento della laurea, e propedeutico al successivo ciclo, ed un secondo, della durata di due anni, per il conseguimento della laurea specialistica (oggi magistrale). Coerentemente con tali percorsi accademici sono stati, quindi, ridisegnati, tramite il D.P.R. n. 328/2001, anche gli accessi agli albi per l'esercizio della libera professione, con la creazione negli Albi professionali di due sezioni, la A cui si accede con laurea magistrale e la B cui ci si iscrive con la laurea. In particolare, poi, per quanto riguarda le professioni dell'area tecnica, è stata opportunamente prevista la possibilità per il "nuovo" laureato di optare fra diversi albi e collegi professionali (in funzione della classe di laurea conseguita), attivando, di fatto, in seno alle professioni tecniche una sana competizione tra i vari albi e tra questi ultimi ed i collegi per l'acquisizione degli iscritti in possesso di laurea. Si è ribaltato, in tal modo, il consolidato principio della "canalizzazione" degli iscritti, ovvero è venuta meno la precedente obbligatorietà di iscrizione ad un unico Albo in funzione del titolo accademico conseguito e che, è da ritenere, ha rappresentato negli anni una delle cause che hanno contribuito in misura maggiore ad un sempre più accentuato allontanamento dell'iscritto dalla vita dell'Ordine professionale; si è posto, così, nelle mani del giovane laureato il principio di libertà di scelta dell'albo in cui iscriversi, scelta che certamente scaturisce anche dalla qualità e quantità dei servizi resi agli iscritti.



2. Lo scenario europeo

Ogni analisi degli scenari nazionali che si rispetti non può certo prescindere, oggi, da un approfondimento di quelle che sono le condizioni europee al contorno; se tale assioma ha in generale una sua validità, esso è ancor più vero in materia di professioni, vista anche la determinazione del 23 e 24 marzo 2000 di Lisbona del Consiglio europeo che ha inteso proporre, attraverso l'incentivazione di una maggiore cooperazione fra i Paesi UE in tema di istruzione e formazione professionale, un nuovo modello strategico per l'Unione che possa contribuire a sostenere occupazione, riforme economiche e coesione sociale in un contesto economico basato sulla conoscenza.

Accanto all'ormai ben noto "processo di Bologna" (a cui hanno aderito ormai 46 Paesi), avviato nel 1999 per uniformare i livelli di qualificazione accademica ed arrivare entro il 2010 ad un comune "Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore", si è, quindi, avviata una fase di armonizzazione anche dei livelli di qualifica professionale. Il D.Lgs. 206/2007, che ha recepito nel nostro Paese la Direttiva Europea 2005/36/CE, ha individuato 5 livelli di qualifica professionale, determinando, in particolare per l'area tecnica (Allegato II), il **livello C** per le professioni di geometra, perito agrario, il **livello D** per i laureati (triennali) post accordo di Bologna del 1999 (che ha introdotto il percorso in serie), ed il **livello E** per i laureati magistrali (quinquennali). Tale processo, sebbene con qualche distinguo e qualche ritardo, appare oggi, a distanza di dieci anni dal suo avvio, pressoché irreversibile in una Europa sempre più intenzionata ad una graduale armonizzazione dei vari sistemi formativi-professionali dei vari Paesi aderenti: in tale sistema armonizzato trova, comunque, sempre spazio la figura del laureato e del professionista di livello intermedio. Sia in Gran Bretagna che in Spagna (i due principali modelli di riferimento europei), infatti, il laureato triennale trova una sua naturale collocazione, nell'ordinamento professionale nazionale, all'interno della grande casa degli *Engineers* (suddiviso in 3 livelli, quinquennali, triennali e diplomati) nello schema



anglosassone, autonomamente come *Ingenieros Tecnicos* in quello spagnolo dove non esiste, però, la libera professione come tecnico diplomato.

3. Lo scenario italiano e l'area tecnica post-riforma

Così come negli altri Paesi dell'Unione Europea anche in Italia non sembra essere messo in discussione il sistema dei percorsi accademici in serie basati su laurea di tre anni e laurea magistrale di cinque.

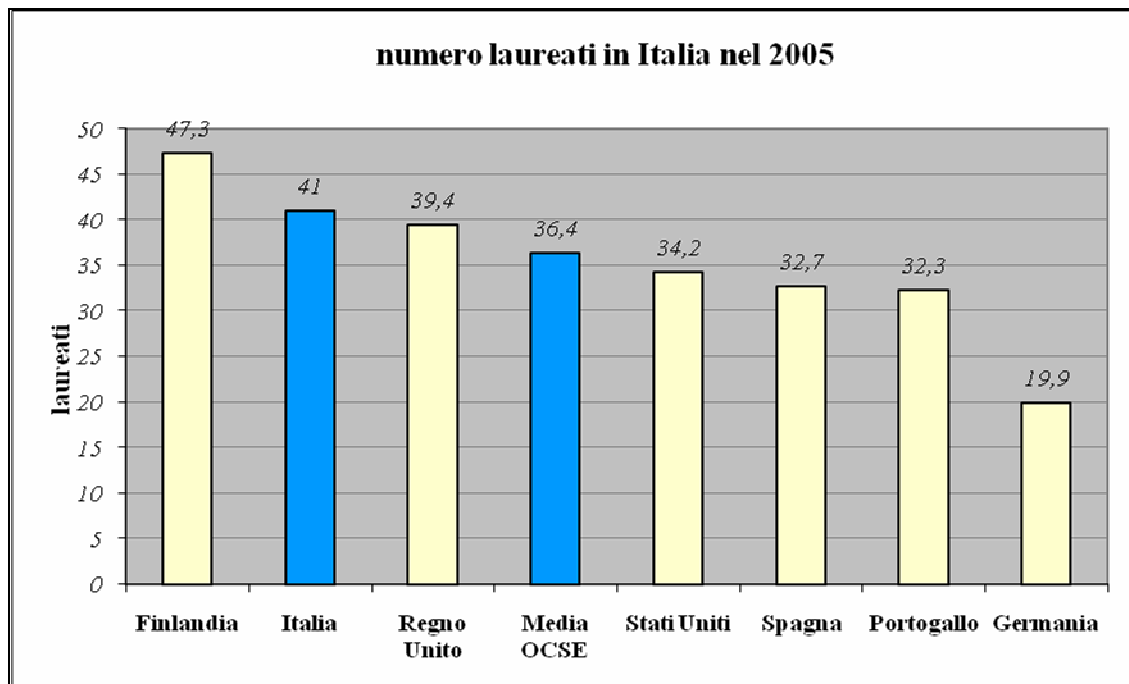
Le stesse *“Linee Guida del Governo sull’Università”*, del novembre dello scorso anno, così recitano: <<....Non meno ingiustificato è il fatto che la laurea triennale sia spesso considerata solo una prima tappa incompleta e la gran parte dei laureati senta di doversi iscrivere immediatamente alla laurea magistrale. Dobbiamo essere certi che le università immettano nel mondo del lavoro una nuova leva di laureati triennali ben preparati ed è quindi indispensabile da parte degli atenei una maggiore consapevolezza della propria missione e delle proprie responsabilità, così come è necessario sviluppare sia nel settore pubblico che in quello privato una migliore conoscenza e un maggiore apprezzamento delle lauree triennali. Le nuove norme previste dal DM 270 offrono l'occasione di riformulare, secondo criteri più rigorosi l'offerta formativa: il Governo intende accelerare l'applicazione dei requisiti previsti e correggere alcuni aspetti che si prestano ad un miglioramento>>. Contestualmente, sempre nel medesimo documento, tra le azioni prioritarie da attivare per raggiungere i menzionati scopi, si apprende che occorre <<rafforzare la laurea magistrale che non deve essere complemento quasi obbligato alla triennale, ma percorso formativo specialistico da intraprendere anche in fasi diverse della crescita professionale ed umana>>.

Così pure la “nota” del Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca dello scorso mese di settembre, benché proponga una “radicale riorganizzazione dell’offerta formativa delle Università italiane” e rilevi varie pesanti patologie nel sistema accademico italiano, non mette mai in discussione lo schema in serie di laurea e laurea magistrale.

A supporto, inoltre, di tali posizioni interviene il dato che nel corso dell’ultimo decennio il numero di laureati italiani è in costante crescita, arrivando oggi a 301.298 laureati¹ nelle varie discipline, quasi il doppio rispetto al 1999, portando, così, il numero dei giovani che conseguono un titolo accademico rispetto alla popolazione dei coetanei ad un rispettabile traguardo di 41 laureati su 100, a fronte di una media OCSE di 36,4.

Laureati sul totale in età corrispondente in alcuni Paesi (valori percentuali) – Anno 2005	
PAESE	LAUREATI
Finlandia	47,3
Italia	41,0
Regno Unito	39,4
Media OCSE	36,4
Stati Uniti	34,2
Spagna	32,7
Portogallo	32,3
Germania	19,9

¹ fonte dati “L’Università in cifre”, 2007, Ministero Università

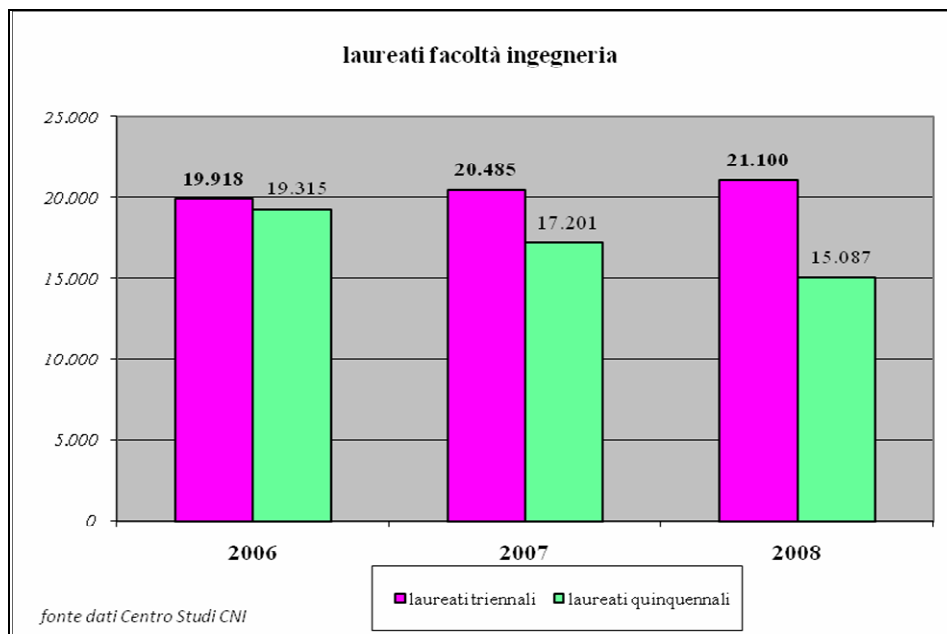


Contestualmente si è anche abbassata l'età media dei laureati che è arrivata nel 2005 a 52,4 giovani che si laureano entro i 25 anni, quota raddoppiata rispetto al 2001².

<p>24 ORE</p>	<p>Data 13-10-2007 Pagina 12 Foglio 1</p>
<p>*** IMPRESE E UNIVERSITÀ</p> <h2 style="margin: 0;">Laurea breve, il mercato dice sì</h2> <p>Dal mondo del lavoro arriva il segnale più importante: pur con ampi margini di perfectibilità, la riforma universitaria inizia a funzionare. E a dirlo è l'assorbimento da parte del mercato dei giovani che hanno in tasca la laurea triennale. Né gli studenti, né le imprese la considerano un titolo di studio minore e chi, al termine dei tre anni, preferisce scegliere il lavoro alla prosecuzione degli studi guadagna di più. L'Italia sta andando verso un cambiamento epocale e, dopo aver progressivamente allineato l'architettura didattica dell'università a quella degli altri Paesi europei, a poco a poco sta cambiando anche l'approccio alla formazione. Così, in futuro, il rapporto tra anni di studio e anni di lavoro vedrà calare i primi e crescere i secondi: non a discapito delle conoscenze e delle competenze, però, perché si imparerà lavorando come vuole il <i>continuous learning</i>.</p>	

² fonte dati "L'Università in cifre", 2007, Ministero Università

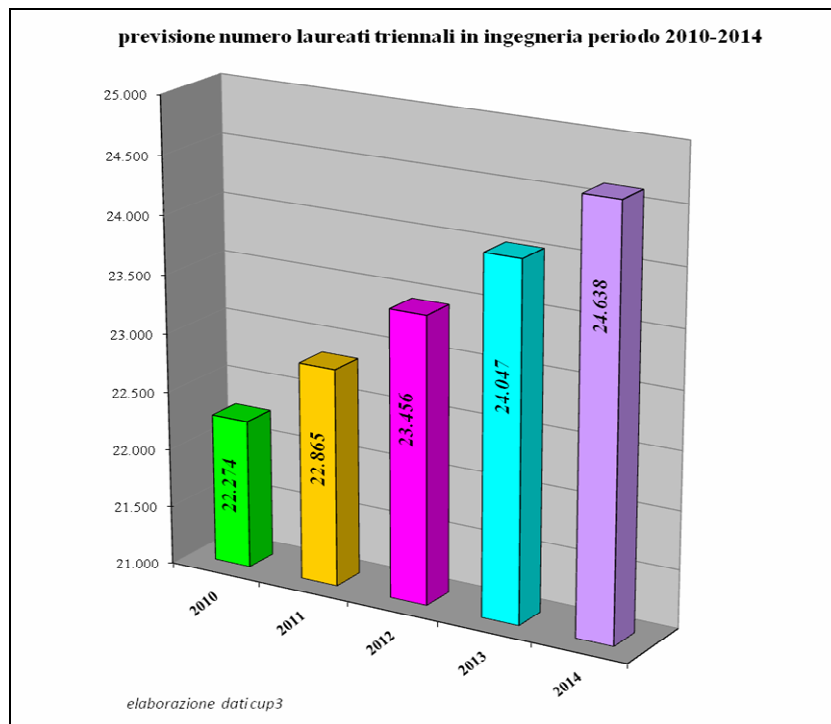
Per quanto attiene l'area tecnica, in particolare, i numeri di laureati di primo livello nelle facoltà di Ingegneria hanno superato nel 2006 quelli con titolo quinquennale (19.918 contro 19.315) ed il *trend* si conferma anche per il 2007 (20.485 contro 17.201) ed il 2008³ (21.100 contro 15.087). Se l'osservazione si limita, poi, ai soli laureati nuovo ordinamento (laureati e laureati magistrali esclusi i laureati vecchio ordinamento in via di esaurimento) si osserva che nel 2007 ogni due laureati con titolo triennale ve ne è solo uno con titolo quinquennale⁴.



Per il futuro è ragionevole ipotizzare, quindi, che se il *trend* di crescita costante degli ultimi tre anni di laureati delle facoltà di ingegneria sarà conservato, si arriverà nei prossimi cinque anni ad avere un numero di laureati triennali in ingegneria di circa 25.000 all'anno come anche evidenziato nel grafico di seguito riportato.

³ stima CUP3

⁴ fonte dati Centro Studi CNI



Per quanto attiene la professione nell'area tecnica, poi, sebbene, come detto, vi sia nel nostro Paese ampia possibilità di scelta da parte del laureato in discipline tecniche (fino a sei albi e collegi in alcuni casi) è da rilevare, però, che il maggior numero di professionisti con titolo di laurea si riscontri nell'albo degli ingegneri, il quale ad oggi conta oltre **6.000** iscritti alla sezione B (5.081 al 31 dicembre 2008). Ad essi vanno, poi, aggiunti ulteriori 6.000 abilitati alla professione di ingegnere iunior che non hanno ancora formalizzato la loro iscrizione all'albo⁵. Ci sono, inoltre, **900** laureati tecnici iscritti negli albi degli architetti.

Escludendo il caso degli agrotecnici che hanno negli anni attivato politiche incisive per attirare a sé un discreto numero di laureati tecnici (circa un migliaio di laureati iscritti), il dato che lascia perplessi è l'esiguità dei numeri dei laureati all'interno degli albi dei tecnici diplomati (circa 300 in totale tra geometri, periti industriali e periti

⁵ fonte dati Centro Studi CNI

agrari), segno di uno scarso *appeal* di tali categorie nei confronti dei laureati. E' da ritenere che ciò sia dovuto principalmente all'anomalia tutta italiana di aver previsto laureati (livello D della direttiva europea) e diplomati tecnici (livello C) insieme nel medesimo albo con pari competenze professionali ed in più senza alcuna previsione per i laureati di rappresentanza nei Collegi dei diplomati, così come, invece, previsto per gli iscritti alla sezione B degli albi dei laureati tecnici. Appaiono, quindi, del tutto evidenti le ragioni per cui tali categorie professionali di diplomati tecnici stiano ormai da anni cercando di portare avanti un progetto che obblighi tutti i laureati tecnici ad iscriversi unicamente nei loro albi mortificando così il principio di scelta che i laureati hanno conquistato in questi anni.

CANDIDATI LAUREATI AGLI ESAMI DI STATO PER COLLEGIO DIPLOMATI TECNICI (*)						
COLLEGIO	2006	2007	2008		2009	
	<i>diplomati</i>	<i>diplomati</i>	<i>diplomati</i>	<i>laureati</i>	<i>diplomati</i>	<i>laureati</i>
Agrotecnici	665	612	689	159	878	255
Periti Agrari	393	408	387	5	314	5 ⁽¹⁾
Periti Industriali	2.148	1.996	1.945	20	1.742	26
Geometri	10.052	9.767	9.344	30	8.589	30 ⁽¹⁾

(*) fonte dati Ministero Università
(1) dati relativi al 2008

4. Le criticità del sistema italiano

Sebbene vi siano tutte le premesse e le potenzialità per replicare anche in Italia i modelli di successo europei la categoria dei professionisti iuniores vive purtroppo nel nostro Paese una situazione paradossale che sta lentamente ma inesorabilmente snaturando, di fatto, gli obiettivi posti dalla riforma universitaria stessa. Con l'avvio della riforma del 1999, infatti, e del relativo adeguamento nel 2001 degli ordinamenti professionali ai nuovi schemi introdotti, ci si attendeva, ragionevolmente, un incremento esponenziale tanto dei laureati quanto dei professionisti di primo livello,



ma mentre per i primi gli aumenti, benché contenuti, appaiono evidenti nel caso dei professionisti iuniores si è fatto di tutto per contenere tali incrementi.

Illogicamente, infatti, ad un numero di laureati triennali che, come visto, continua inesorabilmente a crescere, ed ha superato ormai da qualche anno anche il numero dei laureati quinquennali, non ha corrisposto un altrettanto inesorabile aumento dei professionisti di primo livello iscritti alla sezione B degli albi professionali.

Ma quali le ragioni di queste aspettative disattese. Accanto ad un titolo professionale di “iunior”, di per sé non esaltante (anche se non determinante) per proporsi in modo comprensibile alla committenza, vi sono certamente ragioni di natura “concorrenziale”, ovvero vi è un’evidente divergenza di interessi relativamente agli ambiti di competenza delle due sezioni A e B degli albi, con i primi che (forti della preponderanza numerica anche in termini di rappresentanza) puntano volutamente, e senza alcun serio approfondimento dei *curricula* accademici, a deprimere la figura professionale dello “iunior” con un imbarazzante imbrigliamento delle competenze professionali riconosciutegli, sistematicamente attuato tramite opportune vacue interpretazioni delle attività professionali previste dal DPR 328/01, e che, paradossalmente, stanno sempre più suffragando le tesi strumentali proposte dai professionisti tecnici diplomati di maggiori spazi di competenze professionali rispetto al professionista “iunior”. A dirimere la vicenda non aiuta, certo, la grave latitanza di chi dovrebbe sovrintendere, vigilare ed eventualmente intervenire al fine di garantire il regolare svolgimento dell’attività di questi giovani nuovi professionisti: tutto ciò sta generando pericolose tensioni sociali in una già critica fase congiunturale economica. Ciò nonostante va rilevato, però, che, ad esempio, in tre anni (2006-08) il numero di iscritti alla sezione B dell’Albo degli Ingegneri è aumentato di oltre il 130%, mentre



nello stesso periodo il numero degli iscritti alla sezione A è cresciuto del 13%⁶. Ma la situazione potrebbe decisamente e radicalmente cambiare se si attuasse in Italia il richiamato schema ordinamentale spagnolo adattato alla realtà italiana.

5. La proposta: l'istituzione dell'Albo degli Ingegneri Tecnici

A valle delle analisi sopra proposte appare del tutto evidente il rischio per la categoria dei professionisti tecnici iuniores (con laurea) di arrivare, nel giro di qualche anno, alla scomparsa di tale figura professionale se non si interverrà in modo radicale a porre rimedio ad un'anomalia tutta italiana di una categoria professionale che rischia di rimanere lentamente soffocata sotto l'azione di altre categorie in palese conflitto di interessi.

La scelta di istituire un nuovo Albo di professionisti tecnici laureati, **l'Albo degli Ingegneri Tecnici**, sulla scorta del modello spagnolo, pare a questo punto l'unica strada percorribile per porre fine alla paventata estinzione dei tecnici laureati, che rischiano di rimanere stritolati tra grosse corporazioni professionali; a ben vedere, infatti, i laureati tecnici triennali sono l'unica categoria realmente titolata a poter chiedere l'istituzione di un siffatto nuovo albo, nonché a potersi fregiare del titolo professionale di **Ingegnere Tecnico**, in quanto "figli legittimi" delle Facoltà di Ingegneria italiane.

Nella ipotesi peggiorativa (ma realistica) di intercettare "solo" un 20% dei 25.000 laureati nelle classi di laurea afferenti l'ingegneria (e che oggi sono costretti a continuare gli studi universitari verso la laurea magistrale per le avverse condizioni al contorno), ovvero circa 5.000 laureati/abilitati/iscritti all'anno (ma con politiche di

⁶ dati Centro Studi CNI

sensibilizzazione, oggi praticamente inesistenti per la maggior parte delle categorie professionali, si può arrivare a percentuali ben più alte), è ragionevole ipotizzare che in soli cinque anni si iscriverebbero all'albo degli ingegneri tecnici circa **23.000** laureati che sommati agli attuali **6.000** iscritti alla sezione B dell'albo degli ingegneri ed altri **2.000** laureati (dei circa 6.000) che pur essendo abilitati all'esercizio della professione di ingegnere iunior ancora non sono iscritti in quanto, evidentemente, non sufficientemente motivati, si arriverebbe nel giro di un solo quinquennio ad un numero di professionisti iscritti al costituendo **Albo degli Ingegneri Tecnici** di oltre **trentamila** iscritti (*fig.1*).

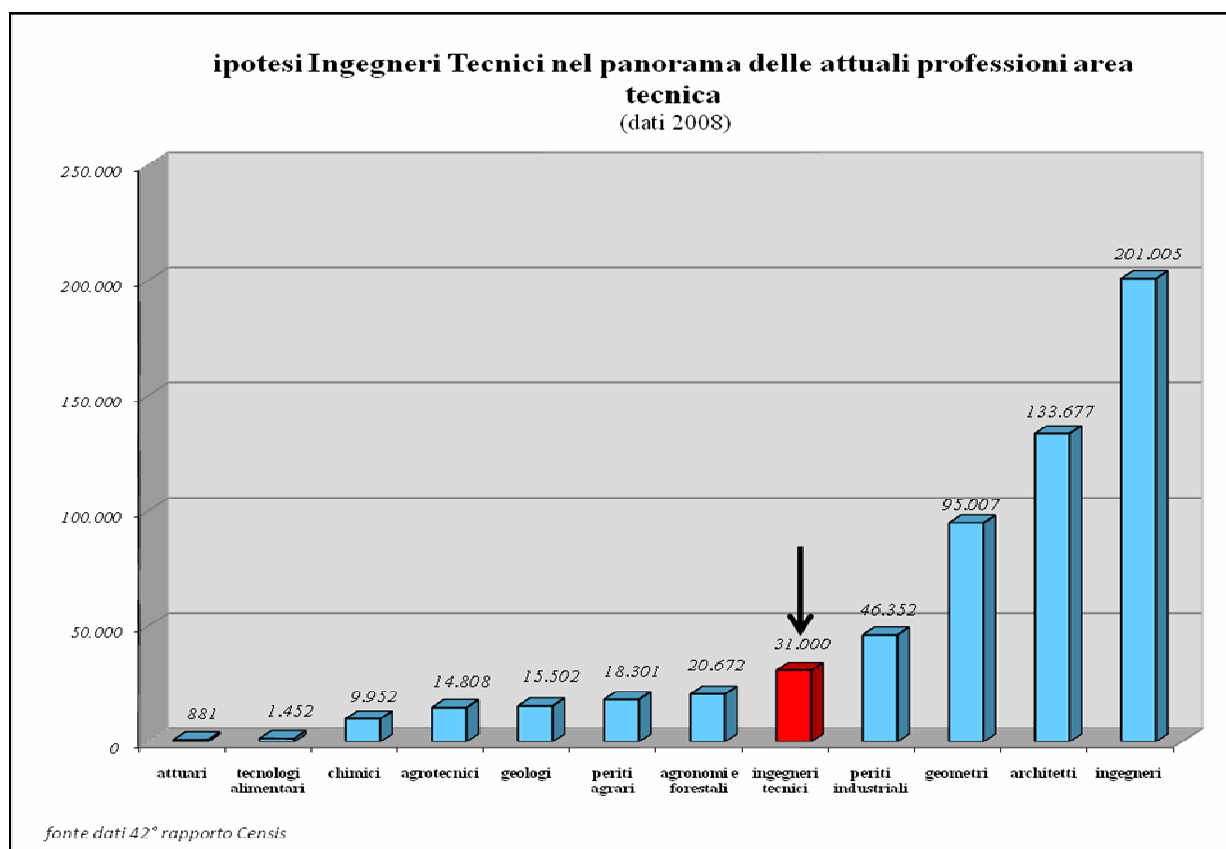


fig.1

Tali numeri risultano per l'area tecnica (ma non solo) decisamente sopra la media nazionale, in uno scenario che vede solo quattro categorie professionali tecniche su

undici attestarsi sopra i 20.000 iscritti, come appare evidente dal rapporto Censis sui dati degli iscritti ad Ordini e Collegi professionali per il 2008 di seguito riportato:

Iscritti agli Ordini e Collegi professionali anno 2008	
Albo professionale	n.iscritti
Attuari	881
Tecnologi alimentari	1.452
Chimici	9.952
Agrotecnici	14.808
Geologi	15.502
Periti agrari	18.301
Agronomi e forestali	20.672
Periti industriali	46.352
Geometri	95.007
Architetti	133.677
Ingegneri	201.005

fonte dati 42° rapporto Censis

Va, inoltre, considerato che le stime effettuate prendono in considerazione unicamente le classi di laurea afferenti l'area dell'ingegneria (CL 4, 8, 9, 10, 26), senza tener alcun conto, quindi, di sensibili apporti numerici di iscritti provenienti dalle numerose altre classi di laurea dell'area tecnica cui pure si potrebbe consentire l'accesso con specifiche competenze ed in specifici settori dell'albo degli Ingegneri Tecnici.

Classi di laurea afferenti l'area tecnica come da dPR 328/01	
Albo professionale	Classe laurea afferente
Ingegneri	4 (L17), 8 (L7), 9 (L8), 10 (L9), 26 (L31)
Architetti	4 (L17), 7 (L21), 8 (L7), 27 (L32)
Geometri	4 (L17), 7 (L21), 8 (L7)
Agrotecnici	1 (L2), 7 (L21), 8 (L7), 17 (L18), 20 (L26), 27 (L32), 40 (L38)
Periti agrari	1 (L2), 7 (L21), 8 (L7), 17 (L18), 20 (L26), 27 (L32), 40 (L38)
Periti industriali	4 (L/17), 7 (L21), 8 (L7), 9 (L8), 10 (L9), 16 (L34), 20 (L26), 21 (L27), 23 (L3), 25 (L30), 26 (L31), 42 (L4)

tra parentesi la corrispondente classe di laurea post-riforma DM 270/04

Da ultimo, non va trascurato di osservare che l'istituzione dell'albo degli Ingegneri Tecnici non porterebbe con sé stravolgenti in ordine all'attuale sistema previdenziale in quanto la odierna professione di ingegnere iunior è decisamente giovane (anche anagraficamente) essendo nata solo nel 2001, ma soprattutto perché gli ingegneri tecnici manterrebbero la loro naturale collocazione previdenziale, ovvero presso INARCASSA, la cassa di previdenza di ingegneri ed architetti, senza inficiarne, quindi, la sostenibilità.

Come visto sia per il sistema Europa che per quello Italia (è di pochi giorni fa l'allarme lanciato da Confindustria sulla richiesta del mercato di tecnici diplomati e laureati, vedi articolo di seguito riportato) non è oggi ipotizzabile l'abolizione *tout court* dei percorsi di laurea di primo livello, come taluni vorrebbero ravvisando nella sua introduzione la causa di un certo scadimento della formazione universitaria italiana (che se vi è stato, a ben vedere, è cominciato ben prima del cd "3+2", e semmai con esso si è solo amplificato così come anche avvenuto con l'avvento dell'autonomia universitaria oltre che di logiche di finanziamento agli atenei in funzione del numero di iscritti e di laureati).





Coordinamento Universitari e Professionisti triennali

Occorre lavorare per recuperare, nel nostro Paese, quella necessaria qualità della formazione universitaria che ha reso nota l'ingegneria italiana nel mondo, unitamente alla capacità di una nazione di aprirsi alle innovazioni ed ai nuovi modelli che i tempi impongono. In tal senso il CUP3 proporrà a breve un suo Progetto di Legge di istituzione dell'Albo degli Ingegneri Tecnici.